

Nicolaus Lenau – *Die Drei*

Da: *Gedichte* (1844)

Genere: lirica - ballata

La lirica riprende stilemi tipici della ballata – ritmo semplice dato da coppie di tetrametri giambici a rima baciata, ripetizioni, alternanza di descrizioni e momenti dialogici – e narra la fine di tre cavalieri che dopo una battaglia persa cavalcano feriti senza meta. La poesia si sofferma inizialmente sulla descrizione vivida del sangue che fuoriesce dalle ferite degli uomini per dare in seguito voce alle ultime parole dei tre che, ormai consci del proprio destino, rimpiangono ciò che dovranno abbandonare sulla terra: il primo una donna; il secondo la bella casa nel bosco; il terzo, seppur non si appresti a lasciare nulla e nessuno, è tuttavia spaventato dalla morte. La morte trova inoltre personificazione in altre tre figure all'interno del componimento – motivo per cui non è possibile stabilire con chiarezza chi siano «i tre» di cui si parla nel titolo: si tratta dei tre avvoltoi che, simbolo di una natura che non offre più protezione e riparo all'uomo, anzi nemmeno si cura del suo destino, attendono con ansia che i tre cavalieri decedano per potersi cibare dei loro corpi, come evidenzia il verso di chiusura che riporta la cinica battuta di uno dei tre uccelli, spazzando così via ogni speranza di salvezza.

Drei Reiter nach verlornen Schlacht,
Wie reiten sie so sacht, so sacht!

Aus tiefen Wunden quillt das Blut,
Es spürt das Roß die warme Flut.

Vom Sattel tropft das Blut, vom Zaum,
Und spült hinunter Staub und Schaum.

Die Rosse schreiten sanft und weich,
Sonst flöß' das Blut zu rasch, zu reich.

Die Reiter reiten dicht gesellt,
Und einer sich am andern hält.

Sie sehn sich traurig ins Gesicht,
Und einer um den andern spricht:

„Mir blüht daheim die schönste Maid,
Drum tut mein früher Tod mir leid.“

„Hab’ Haus und Hof und grünen Wald,
Und sterben muß ich hier so bald!“

„Den Blick hab’ ich in Gottes Welt,
Sonst nichts, doch schwer mir’s Sterben fällt.“

Und lauernd auf den Todesritt
Ziehn durch die Luft drei Geier mit.

Sie teilen kreischend unter sich:
„Den speisest du, den du, den ich“.